



**RASSEGNA STAMPA**  
**14 ottobre *2014***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

## La lunga crisi

LE VIE DEL RILANCIO

### Appello alla politica

«Dateci un Paese normale e sapremo far vedere di cosa siamo capaci»

### I cambiamenti necessari

«Modificare un fisco bizantino e oppressivo e semplificare la pubblica amministrazione»

# «La priorità è ricreare la fiducia»

## Squinzi: «Lo Statuto dei lavoratori non è più adeguato ai tempi attuali»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Ricreare la fiducia nel paese. È questa la priorità: per spingere gli imprenditori italiani ad investire, per attrarre investimenti esteri, per evitare che i giovani talenti vadano fuori dall'Italia. Giorgio Squinzi cita di nuovo i dati della crisi: i 9 punti di pil persi dal 2007 ad oggi, il -25% di produzione industriale, il tasso di disoccupazione al 13%, che raggiunge il 44% per quanto riguarda quella giovanile. Un problema, quest'ultimo, «il più grande di tutti» per cui il presidente di Confindustria si sente «angosciato», definendosi «un tifoso dei giovani».

Se è necessario recuperare la fiducia, è con le riforme, ha aggiunto Squinzi, che si può raggiungere questo obiettivo e il paese può recuperare competitività. «Bisogna mettere le imprese nelle condizioni di creare lavoro, solo dalle imprese può arrivare l'occupazione». E si è rivolto alla politica, rilanciando il suo appello: «Dateci un paese normale, gli imprenditori e gli italiani dimostreranno ciò che sappiamo fare. Non abbiamo le mate-

rie prime, ma la materia grigia degli italiani è di eccellenza».

Ed ha insistito, rivolgendosi implicitamente al governo: «Abbiamo imboccato una strada, mi auguro che si vada fino in fondo». In particolare si è soffermato sul mercato del lavoro: «Lo Statuto dei lavoratori è stato messo a punto quasi 50 anni fa e non è più adeguato a seguire l'evoluzione che c'è stata in tutto il mondo. Non è più adeguato ai tempi attuali. Non permette agli imprenditori di reagire con rapidità ed efficacia alle condizioni di mercato che mutano velocemente», ha detto Squinzi, intervenuto alla tavola rotonda prevista durante l'assemblea degli industriali di Bergamo. Poco prima il presidente del consiglio aveva parlato del Jobs Act, oltre ad annunciare altre novità. «Mi sembra che il governo Renzi ci stia mettendo mano. Daremo il giudizio alla fine», ha detto Squinzi, che ha sollecitato incentivi fiscali a favore della ricerca per trattenere i talenti in Italia.

«Chiediamo incentivi stabili, che non durino un anno», ha detto Squinzi, citando il caso del Canada: quando, alla fine

degli anni '70, Mapei ha costruito lì il primo stabilimento era un'economia basata soprattutto su legname, petrolio, elettricità. Il governo ha varato un piano di incentivazione straordinaria alla ricerca che ha raggiunto anche due volte e mezzo la cifra investita ed oggi il Canada è un paese leader nella ricerca e nella tecnologia.

«Bisogna credere nella ricerca, bisogna investire». E vanno trovate le risorse, con le riforme. Squinzi le ha citate: la semplificazione della Pubblica amministrazione, che farebbe superare ritardi e consentirebbe di risparmiare risorse da destinare agli investimenti. E poi il fisco «bizantino e oppressivo», la riforma della magistratura, «occorre garantire tempi certi nei procedimenti», una riforma della politica energetica, dal momento che l'Italia ha costi del 30% più elevati rispetto ai concorrenti europei.

L'Italia purtroppo, ha aggiunto Squinzi riferendosi sempre ai talenti, «non è un paese attraente per i giovani ricercatori stranieri». Ma nemmeno per i nostri ragazzi: «I giovani puntano ad an-

dare dove percepiscono che ci sia un progetto». È questo che si deve ricercare in Italia e in particolare «sulla ricerca si può fare di più».

Bisogna riportare gli investimenti: «Sabato sono andato a Verona, c'è stata l'inaugurazione di uno stabilimento Sanit Gobain, con un investimento di 65 milioni. Sono le cose che servono al paese, si creano ritrovando la fiducia».

Ed infine ha rivolto un messaggio ai giovani: «Bisogna metterci il cuore, la passione e la determinazione», le stesse parole utilizzate anche per spronare gli imprenditori a fare la propria parte e a tutto il paese. «I nostri giovani che sono straordinari hanno un futuro brillante davanti. Ed anche il nostro paese può e deve avere un futuro brillante».

### INVESTIRE NELLA RICERCA

«Bisogna trattenere i nostri talenti e, per questo, da tempo chiediamo un incentivo fiscale che sia stabile e non solo di un anno»



**LEGGE DI STABILITÀ.** Renzi: la manovra sale a 30 miliardi - Per le coperture si cercano 16 miliardi di tagli

# Irap, taglio da 6,5 miliardi

Zero contributi nei primi tre anni per chi assume a tempo indeterminato

«Dal 2015 verrà abolita la componente lavoro dalla tassa dell'Irap: questo vale 6,5 miliardi di euro». Lo ha detto ieri Matteo Renzi nel suo intervento all'assemblea di **Confindustria Bergamo**. Non è tutto: tre anni a "zero contributi" per le imprese che assumono a tempo indeterminato. Renzi ha delineato le mosse del governo per agganciare la ripresa: ci saranno 18 miliardi di tagli

alle tasse nella legge di stabilità, la cui portata salirà a 30 miliardi. In particolare 16 miliardi arriveranno dalla spending review, altri 11,5 Palazzo Chigi li ricaverà dalla leva del deficit rimanendo comunque sotto il tetto del 3%.

**Fiammeri, Mobili, Rogari** ▶ pagine 2-3

## La lunga crisi

LA LEGGE DI STABILITÀ

### Doppia mossa

Il nuovo intervento si cumulerà agli effetti indotti dal taglio delle aliquote del 10%

### Dare e avere

I minori versamenti del tributo si traducono in una riduzione della deducibilità da Irpef e Ires

# Imponibile Irap abbattuto del 50%

Stimato un impatto macroeconomico sul Pil di 0,1 punti percentuali subito e di 0,4 a regime

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**

ROMA

■ L'Irap diventa più leggera. Dal 2015 il costo del lavoro sarà integralmente deducibile dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive. Una misura che in termini di riduzione del carico fiscale su imprese e autonomi vale 6,5 miliardi di euro. Almeno stando all'intervento di ieri dello stesso premier, Matteo Renzi, nel corso dell'assemblea di **Confindustria** con gli imprenditori di Bergamo.

È arrivata dunque la scelta politica annunciata su queste pagine domenica scorsa, quando il premier è stato messo davanti alla scelta tra un taglio dell'intera componente lavoro dalla base imponibile Irap e un taglio dei contributi sociali. Sul tavolo anche una terza opzione (tornata nel cassetto), ovvero quella di replicare l'intervento di maggio del decreto Irpef con un taglio del 10% sulle cinque

aliquote Irap.

La scelta finale è dunque quella di far camminare l'imposta regionale non più su tre gambe (profitti, interessi passivi e costo del lavoro) ma solo su due. In attesa di conoscere i numeri della legge di stabilità, che sarà varata domani dal Governo a Palazzo Chigi, il tributo regionale pagato dal settore privato vale per l'Erario oltre 22 miliardi di euro cui se ne devono aggiungere almeno altri 10 pagati dalla pubblica amministrazione. La componente lavoro che oggi resta a carico delle imprese, perché esclusa dalle deduzioni in misura fissa e quelle in misura forfettaria, pesa almeno per il 50% sulla base imponibile Irap. E considerando che una prima riduzione del cuneo fiscale per oltre 2 miliardi è già in vigore con l'attuazione del decreto salva Italia di Monti, il peso della componente lavoro dell'Irap viaggia tra gli 8 e i 9 miliardi. Ma occorre ricordare che il mancato paga-

mento dell'Irap riduce la deducibilità del tributo regionale ai fini dell'Ires e dell'Irpef. Pertanto nella posta dare-avere per le imprese il taglio del costo del lavoro dall'Irap si attesta, come annunciato da Renzi, sui 6,5 miliardi.

A beneficiarne saranno comunque tutte le imprese, anche se l'intervento, così come ipotizzato, finisce per premiare soprattutto le imprese medio-grandi (labour intensive). Per le piccole e piccolissime imprese i risparmi di imposta potrebbero variare tra il 5% e 9%, toccare il 35% di risparmio per le Pmi e addirittura il 65% per unità operative medio-grandi.

Il taglio del costo del lavoro, inseguito dalle imprese fin dall'entrata in vigore del tributo regionale, produrrà effetti



positivi anche in termini di valori macroeconomici. Un taglio del carico fiscale sulle imprese da 6,5 miliardi di euro potrebbe migliorare il Pil già a partire dal 2015 di 1,6 miliardi e toccare i sette miliardi a regime, a conclusione del triennio della legge di stabilità 2015-2017. Non solo. In termini di maggiore spinta all'occupazione il taglio della componente lavoro dal

calcolo del valore della produzione potrebbe valere anche fino da 0,2 a 0,3 punti percentuali, così come sui consumi che a regime potrebbero crescere di 0,4 punti.

Il taglio del costo del lavoro dall'imponibile Irap si andrà ad aggiungere alla riduzione del 10% sulle aliquote dell'imposta regionale introdotta con il decreto Irpef di maggio.

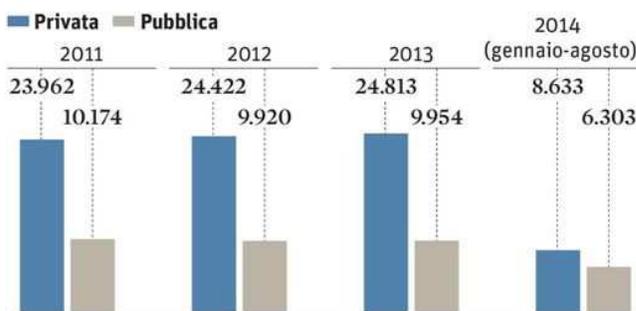
**L'INTERVENTO**

Cambia la struttura dell'imposta regionale: camminerà soltanto sulle altre due gambe, interessi passivi e profitti

**Quanto vale l'Irap**

**IL GETTITO COMPLESSIVO**

Nel 2013 l'imposta regionale sulle attività produttive ha superato i 34 miliardi di euro, di cui 24,8 miliardi relativi al comparto privato e i restanti 9,9 a quello pubblico. Tre sono le componenti su cui poggia l'Irap: interessi passivi, profitti e costo del lavoro. L'intenzione del Governo è di eliminare quest'ultima



**REGIONE PER REGIONE**

Imposta netta in migliaia di euro. Anno 2011

Regione	Numero imprese	Ammontare
Piemonte	281.090	1.833.758
Valle d'Aosta	9.737	47.849
Lombardia	673.331	6.821.511
Liguria	104.972	468.981
Trentino Alto Adige (P.A. Trento)	34.071	200.012
Trentino Alto Adige (P.A. Bolzano)	36.687	250.511
Veneto	347.894	2.141.683
Friuli Venezia Giulia	71.377	459.882
Emilia Romagna	310.442	2.098.365
Toscana	283.279	1.374.479
Umbria	60.524	229.480
Marche	114.735	548.967
Lazio	360.812	4.109.451
Abruzzo	90.047	339.323
Molise	19.103	40.057
Campania	310.909	907.423
Puglia	224.230	593.939
Basilicata	31.668	74.996
Calabria	101.669	192.502
Sicilia	248.619	631.092
Sardegna	95.972	247.256



# «Giù le tasse per 18 miliardi Neoassunti, zero contributi»

## Renzi spiega agli imprenditori la «manovra da 30 miliardi»

**BERGAMO** Fuori, un capannello di operai fischia e lancia ortaggi di ogni genere. Dentro, gli imprenditori applaudono. A loro, del resto, viene lanciato il guanto di sfida. «Togliamo articolo 18 e parte del peso fiscale. Dal 2015 chi assumerà dipendenti a tempo indeterminato per un triennio eviterà i contributi». Il premier Matteo Renzi sceglie l'assemblea di **Confindustria Bergamo** per annunciare «la più grande riduzione delle tasse di sempre». Lo fa parlando a Nembro, nel cuore produttivo della Valle Seriana.

In platea siedono il numero uno dell'organizzazione **Giorgio Squinzi**, quello bergamasco Ercole Galizzi che nel suo intervento contesta la «fiscalità perversa», il governatore lombardo Roberto Maroni. Il premier

prende il microfono e fa subito riferimento alle proteste esterne, dove alcuni leghisti contestano la «libera circolazione dei rifiuti» e la sinistra radicale lancia strali sul Jobs act. «Tutti parlano dell'articolo 18 — attacca Renzi — io dico che 18 sono i miliardi che taglieremo come tasse tra la legge di Stabilità per il 2014 e quella per il 2015». Snocciola numeri: «Di questi 18 miliardi, 10 finanzieranno in modo stabile il bonus degli 80 euro, mezzo miliardo le detrazioni fiscali per le famiglie. Il resto? Incentivi che permetteranno per un triennio di non pagare contributi per chi assume a tempo indeterminato e la riduzione di una tassa capace di mandar fuori di testa, ovvero l'Irap componente lavoro». Solo quest'ultimo taglio pesa 6,5 mi-

liardi. La manovra ne varrà invece 30 e includerà «una spending review da 16 miliardi».

Quindi è stata la volta del Tfr in busta paga, operazione che verrà presentata «nelle prossime ore. Grazie a un accordo con le banche — chiosa il premier — si garantirà liquidità alle piccole e medie imprese». La scelta sarà però su base volontaria. Poco prima, Maroni aveva ribadito la necessità di «abolire il Patto di stabilità». Renzi conferma che «libereremo uno spazio di patto per i Comuni per 1 miliardo di euro». Infine, ai colleghi politici: «Basta ideologie. Alla fine della legislatura ci arriveremo col Paese trasformato». Terminato l'intervento, riparte alla volta della Tenaris Dalmine. Lì i

sindacati di base ne hanno per lui, ma pure per chi (sono molti) ha scelto di non scioperare.

**Anna Gandolfi**



**La frase**

● «Le tasse non sono mai belle» ha detto tra le altre cose il premier Renzi ieri dal palco di **Confindustria** all'assemblea di Bergamo

● La frase rimanda a quella, di segno opposto, pronunciata il 7 ottobre del 2007 dall'allora ministro dell'Economia del governo Prodi Tommaso Padoa Schioppa: «La polemica antitasse è irresponsabile — disse Padoa Schioppa in un'intervista a Rai 3 —. Dovremmo avere il coraggio di dire che le tasse sono una cosa bellissima e civilissima, un modo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili come la salute, la sicurezza, l'istruzione e l'ambiente».

● La parole del ministro suscitarono imbarazzi e distinguo nella maggioranza di centrosinistra e scatenò una polemica con l'opposizione di centrodestra. Il portavoce di Silvio Berlusconi diramò poche ore dopo una nota ufficiale: «Il ministro Padoa Schioppa sta facendo le scarpe a Prodi nella classifica dell'impopolarità. Dopo aver rovesciato una gragnuola di tasse sugli italiani definisce "bellissime" le sue imposte»



Se si lasciano da parte le divisioni ideologiche, se si smette di litigare, si arriverà all'ultimo giorno di questa legislatura con un Paese trasformato

**A Nembro (Bg)**

Il premier Matteo Renzi, 39 anni, ieri durante il suo discorso all'assemblea di Confindustria «Scegliere per cambiare»

(L'Espresso)



**Ammortizzatori.** Dallo stipendio di ottobre l'aliquota dello 0,50% per le aziende con oltre 15 addetti non coperte dalla Cig

# Si paga per il fondo-solidarietà Inps

Il datore di lavoro deve verificare l'obbligo contributivo e calcolare l'importo

**Nevio Bianchi**  
**Barbara Massara**

Da ottobre la busta paga ospita la **nuova trattenuta previdenziale** destinata al finanziamento del **fondo di solidarietà residuale**. Infatti entra a regime il contributo dello 0,50% (di cui un terzo a carico del dipendente e due terzi a carico delle aziende) dovuto dalle imprese con oltre 15 dipendenti e non coperte dalla cassa integrazione guadagni in caso di sospensione o riduzione dall'attività lavorativa. Non sarà l'Inps ad avvertire direttamente le aziende ma queste dovranno verificare nel cassetto previdenziale l'eventuale attribuzione del codice di autorizzazione che identifica le imprese potenzialmente tenute al nuovo obbligo.

Il prelievo, finalizzato a garantire una tutela reddituale ai lavoratori sospesi da imprese prive di Cig, è stato introdotto dall'articolo 3 della legge 92/2012, a seguito del quale è stato istituito, con il decreto ministeriale 79141/2014, il fondo di solidarietà residuale presso l'Inps. Le istruzioni operative da parte dell'istituto medesimo sono arrivate solo nel mese di settembre, con la cir-

colare 100/2014 e poi con il messaggio 6897/2014.

Con quest'ultimo, e in particolare all'interno del rispettivo allegato, l'Inps ha chiarito quali sono i soggetti tenuti all'iscrizione al nuovo fondo. Si tratta delle imprese, con oltre 15 dipendenti, non coperte dalla cassa integrazione guadagni, prive di un fondo di solidarietà di settore (ad oggi operativo per esempio nel settore banche e assicurazioni), e che sono identificate presso l'Inps con i codici statistico contributivo (CSC) e codice autorizzazione (CA) indicate nel medesimo allegato (che non rientrano nei codici ateco specificati nel medesimo documento).

Il requisito occupazionale si calcola con le stesse modalità previste per la Cig e cioè facendo la media del numero dei dipendenti (esclusi gli apprendisti e con riproporzionamento dei part time) del semestre precedente. Il calcolo va rifatto ogni mese, con la conseguente eventuale fluttuazione dell'obbligo contributivo, in ragione dell'eventuale variare della forza occupazionale.

Queste imprese, fintantoché non sarà eventualmente costitu-

ito un fondo di solidarietà di settore, dovranno versare all'Inps il contributo ordinario dello 0,50%, ripartito tra dipendente e azienda nelle rispettive misure dello 0,17% e 0,33%, destinato a finanziare la prestazione dell'assegno ordinario (pari a quello della Cig) che sarà erogato dal fondo, e sul quale il fondo verserà anche la cosiddetta contribuzione correlata. Questo contributo si va di fatto ad aggiungere alla contribuzione ordinaria mensile, cosicché la trattenuta del dipendente diverrà pari al 9,36% (9,19+0,17), mentre l'aliquota in capo all'azienda si incrementerà dello 0,33 per cento. L'Inps si riserva di fornire successivamente le istruzioni per il versamento del contributo addizionale, dovuto solo in caso di richiesta di intervento del fondo.

Poiché però il nuovo obbligo contributivo decorre da gennaio scorso, occorre versare all'Inps gli arretrati gennaio-settembre entro il prossimo 16 dicembre e cioè entro il flusso uniemens di novembre: il contributo sarà esposto nella denuncia aziendale nell'elemento "altre partite a debito" con il codice M131, senza aggiunta di in-

teressi e sanzioni.

I datori di lavoro dovranno in primis verificare se rientrano nel nuovo obbligo contributivo, considerando da un lato il proprio inquadramento presso Inps (accertando se nel cassetto previdenziale gli sia stato attribuito il codice 0J o il 2C se hanno più posizioni contributive) e dall'altro calcolando la base occupazionale media del semestre precedente.

Qualora accertino la sussistenza dell'obbligo, anche solo per alcuni mesi del 2014, le aziende potrebbero considerare opportuno avvisare i dipendenti interessati dalla nuova trattenuta previdenziale, della quale dovrebbero gestire nelle buste paga di ottobre e novembre (per completare il versamento entro il 16 dicembre) anche gli arretrati.

## L'ASSICURAZIONE

L'onere ripartito tra imprese e lavoratori va versato all'istituto di previdenza in attesa di un ente di settore



## CONGIUNTURA

# Boom dei bandi nei primi 9 mesi

di **Alessandro Lerbini**

**C**on il ritorno dei bandi nel mercato degli appalti di lavori l'edilizia pubblica prova a uscire dalla morsa della crisi. Sulla spinta di Comuni, Regioni, Anas, Ferrovie e sanità e con la crescita delle grandi opere, il settore nei primi nove mesi dell'anno mette a segno incrementi a doppia cifra. Si tratta di una reale boccata d'ossigeno per le imprese edili che lavorano con il settore della pubblica amministrazione.

Secondo il monitoraggio dell'osserva-

torio Cresme Europa servizi, da gennaio a settembre sono stati promossi 12.898 bandi per un importo di 22,417 miliardi: rispetto allo stesso periodo del 2013, il numero di avvisi cresce del 28% e il valore di quasi il 68% (67,9%).

Continua ► pagina 23

# Una corsa lunga nove mesi per i bandi di lavori pubblici

Importi in crescita del 68%, sulla spinta soprattutto di Comuni, Regioni, Anas, Sanità e Ferrovie

► Continua da pagina 21

**S**egni quasi tutti positivi per le stazioni appaltanti nei primi nove mesi del 2014. Le amministrazioni comunali, che si piazzano al primo posto nella graduatoria degli appalti pubblicati per committenti, hanno mandato in gara 7.731 bandi per un valore di 4,817 miliardi, con un aumento (sempre rispetto allo stesso periodo 2013) del 27,9% per il numero e del 53,5% del valore. Le aziende speciali, con 856 avvisi per 2,247 miliardi, crescono del 33% per il numero di lavori ma rimangono quasi stabili per gli importi (-1,6%).

Spingono sull'acceleratore le amministrazioni regionali con 138 gare (+72%) per 2,116 miliardi (+355%), le Ferrovie che hanno indetto 195 nuovi interventi (+30%) per 1,434 miliardi (+80%), la sanità pubblica dove si contano 419 lavori (+8%) per 1,245 miliardi (+146%) e l'Anas, che ha promosso 446 opere (+46%) per 1,141 miliardi (+291%).

A contribuire al rilancio degli appalti pubblici è stato l'allentamento del patto di stabilità interno a favore degli investimenti degli enti locali, contenuto nella legge di stabilità del 2014, per un miliardo di euro. Una misura sostenuta dall'Ance che ne richiede la riconferma per la legge di stabilità del prossimo anno e che ha dato nuova linfa ai bandi di gara.

Tra gli enti appaltanti l'unico caso di questi primi nove mesi dell'anno in cui c'è solo il segno meno riguarda l'edilizia abitativa, che rallenta del 15,6% per il numero di bandi (173) e del 36,7% per l'importo delle opere (211 milioni).

Indici in rialzo per tutte le classi d'importo. Con 75 appalti che totalizzano 10,936 miliardi è boom di grandi opere con valori superiori a 50 milioni: +142% per la quantità di iniziative e +148% per gli importi. Corrono anche gli altri segmenti inferiori, che con riferimento ai valori registrano miglioramenti rispetto al 2013 compresi tra +24% (per la classe di importo 5-15 milioni) e +38% (500mila-1 milione di euro). Torna inoltre l'evidenza pubblica per i piccolissimi interventi tra 150mila e 500mila euro, rimasti "sommersi" anche per la possibilità di affidamento con procedura negoziata: +34%



per i bandi e +37% per il totale delle basi d'asta.

E nuovi lavori sono in arrivo entro la fine dell'anno: andranno in appalto 448 interventi contro il dissesto idrogeologico per quasi 554 milioni di euro. Si tratta solo di una delle tranche di opere del programma contro il dissesto che in tutto vale oltre 3,5 miliardi di euro. Le cifre sono emerse la scorsa settimana nell'ambito della presentazione, a Palazzo Chigi, della campagna governativa #italiasicura, che intende informare gli italiani sui principali interventi per opere diffuse sul territorio riguardanti, in particolare, scuole, tutela del territorio e settore idrico.

Per le aggiudicazioni, partono due grandi cantieri ferroviari a Torino. Il bando più rilevante (dal valore di 140 milioni) porta la firma di Italferr, che ha appaltato a Vianini lavori la

progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori per la realizzazione del nuovo impianto di manutenzione corrente di Trenitalia nel sito di Torino Smistamento. Alla gara hanno partecipato sei concorrenti, l'importo vincente è stato di 119,6 milioni.

Sempre nel capoluogo piemontese, in associazione con Ccc Soc. Cooperativa, Itinera ha vinto la progettazione esecutiva e la realizzazione di tutti i lavori e forniture necessari per la costruzione del collegamento della linea Torino-Ceres con la rete Rfi lungo Corso Grosseto, compresi la realizzazione della fermata Grosseto e il completamento della fermata Rebaudengo. Al bando da 130 milioni, promosso dalla Società di commit-

tenza della Regione Piemonte, hanno partecipato 15 imprese. Il contratto è stato firmato a un prezzo di 100 milioni.

**Alessandro Lerbini**

## Mese per mese

Lavori pubblici: numero e importo dei bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi 2014 e var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

### Numero



### Importo (valori arrotondati in milioni di euro)



Fonte: CRESME Europa Servizi



**Decontribuzione.** Le misure su Irap e contributi

# Risparmi di 8.500 euro l'anno per ogni assunto

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Dal 2015 un imprenditore potrà risparmiare tra gli 8.550 e gli 8.850 euro per ogni neoassunto con contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti con reddito di 22mila euro lordi. La cifra risparmiata potrà salire a 9.542 euro, in caso di stabilizzazione di un lavoratore che aveva un contratto a tempo determinato.

È l'effetto delle due misure annunciate ieri dal premier Renzi, che intende destinare 1,5 miliardi per azzerare i contributi a carico degli imprenditori che assumeranno con la nuova tipologia contrattuale prevista dal Jobs act, in aggiunta ai 6,5 miliardi che serviranno per abolire la componente lavoro dell'Irap. «Vogliamo rendere più convenienti le assunzioni con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti - spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei -. Stiamo ancora studiando come calibrare la decontribuzione per i neoassunti, si ragionerà renderla totale fino a certe soglie di reddito, per determinate ca-

tegorie».

Con l'aiuto del coordinatore scientifico della Fondazione studi consulenti del lavoro, Enzo De Fusco, abbiamo stimato l'impatto per le imprese delle misure annunciate dal premier. Iniziamo dall'Irap. Ebbene su un reddito medio di un lavoratore dipendente, che è pari a 22mila euro lordi annui, per una grande azienda in linea di massima la componente lavoro dell'Irap oggi ha un impatto stimato tra i 550 e gli 850 euro l'anno che verrebbero risparmiati dal datore di lavoro. Oggi sui 22mila euro, per un lavoratore fino a 35 anni, in virtù delle deduzioni la base imponibile si abbatte di 10.600 euro. L'intervento del governo avrebbe l'effetto di azzerare la quota parte residuale, ovvero i restanti 11.400 euro. Se la misura verrà estesa anche alle stabilizzazioni di lavoratori assunti con contratto a tempo determinato, lo "sconto" per l'impresa sarà ancora maggiore. Attualmente, infatti, l'imprenditore paga 1.542 euro di Irap (prendendo come riferimento il Lazio), poiché paga oltreché

sui 22mila euro di reddito anche sui contributi, ovvero su 33mila euro complessivi. Se questa fattispecie verrà inclusa tra le tipologie che beneficiano dell'abolizione Irap, il risparmio per l'impresa sarà quindi di 1.542 euro. Questa misura si applicherà all'attuale stock di lavoratori e ai futuri.

Ma le agevolazioni annunciate da Renzi non si fermano qui. La seconda novità riguarda esclusivamente le nuove assunzioni, con l'azzeramento dei contributi che nel caso preso in esame (reddito di 22mila euro) corrispondono all'incirca a 8mila euro l'anno. Che l'imprenditore non dovrebbe più pagare. «Nel complesso si avrebbe un abbattimento secco del 35% del costo del lavoro sui neoassunti - spiega De Fusco - e di circa 4 punti percentuali per i vecchi lavoratori».

Resta da capire ancora se, e come, verrà graduato lo "sconto" per i neoassunti, e soprattutto come verranno reperite le coperture economiche per le due misure. Ma dopo l'annuncio di Renzi sem-

bra delinearsi in modo più chiaro il disegno del governo, che punta a rendere più "appetibile" per le imprese il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, semplificando la flessibilità in uscita (con la revisione della disciplina sul reintegro) e con consistenti sconti fiscali. Basterà per creare occupazione stabile? L'obiettivo è anche quello di "cannibalizzare" parte delle false partite Iva o delle finte collaborazioni che mascherano rapporti di lavoro subordinato, semplicemente rendendo la tipologia di lavoro standard più conveniente.

**STABILIZZAZIONE**

La cifra potrà salire a 9.542 euro in caso di stabilizzazione di un lavoratore che era a tempo determinato



**PICCOLE E MEDIE IMPRESE.** Monito di Cna, Upla-Claai, Confartigianato, Casartigiani, Cia e Confagricoltura

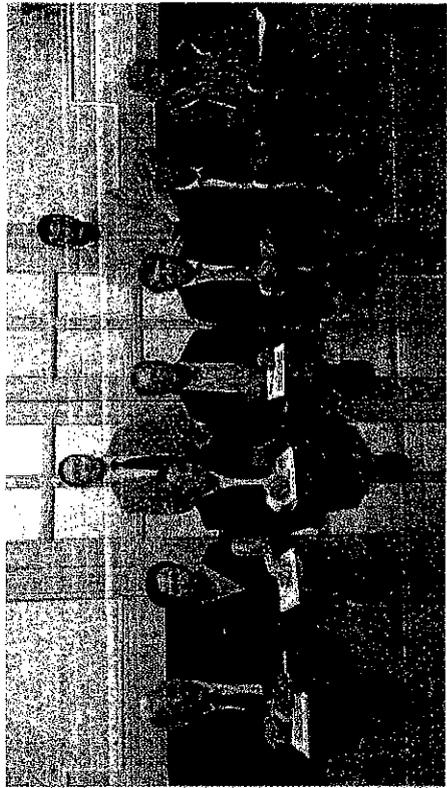
## «Crocetta non destini ad altri i nostri fondi della Crias»

«Le recenti dichiarazioni del presidente della Regione, Rosario Crocetta, sull'intenzione di reperire tra i fondi della Crias, la banca regionale che si occupa prevalentemente di credito alle imprese artigiane, delle somme da destinare ai lavoratori forestali, rappresentano a nostro avviso l'ennesima testimonianza di sottovalutazione dei problemi delle piccole e medie imprese siciliane. Le quali - nonostante la pressione fiscale, gli ostacoli posti alla libertà d'impresa da una burocrazia sempre più lontana dalle reali esigenze di cittadini e aziende, e una recessione che colpisce l'economia siciliana dal 2008 e non accenna a concludersi - continuano comunque ad assicurare occupazione a decine di migliaia di lavoratori e rappresentano l'unico vero bacino di produttività che resiste, mentre gran parte delle grandi imprese che operano nell'isola stanno progressivamente abbandonandola. Non da ultimo, le pm siciliane sono ormai assunte al ruolo di strumento indispensabile per la coesione sociale delle nostre comunità».

Lo scrivono in una nota Cna, Upla-Claai, Confartigianato Ca-

tania, Casartigiani Catania, Cia e Confagricoltura. Secondo cui «l'errore dell'operazione paventata dalla Regione sarebbe ancor più grave anche e soprattutto tenendo in conto la restrizione dell'accesso al credito ordinario e l'innalzamento dei tassi di interesse (pure del 10% per i crediti a breve), che hanno determinato quale unica risorsa alternativa alle banche proprio la richiesta di finanziamenti agevolati rivolta agli istituti e agli enti che gestiscono i fondi di rotazione regionali».

La Crias è uno dei pochi istituti efficienti in Sicilia. Preposta a gestire e a erogare il credito agevolato alle imprese artigiane siciliane, dal 1957 al 2013 ha istruito più di 630mila pratiche per un importo erogato di 3,7 miliardi di euro. Oggi la Crias non si rivolge solo alle imprese artigiane, ma anche a quelle agricole e di autotrasporto. «Riteniamo quindi necessario - conclude la nota - che la giunta regionale provveda al più presto alla nomina del nuovo cda della Crias. Qualunque gestione commissariale infatti, anche la più virtuosa, non ha prospettiva e non può pianificare programmi di ampio respiro o riforme».



I RAPPRESENTANTI DELLE SIGLE ARTIGIANE E AGRARIE

FAVA SU UN NODO: LAVORO E LEGALITÀ

## «Plauso alla Procura sui beni confiscati»

«In una terra avara di lavoro come la Sicilia il tema della gestione dei beni confiscati e della White list è di estrema e dovuta sensibilità». Lo ha detto ieri il vicepresidente della commissione Antimafia, Claudio Fava, insieme con il parlamentare Davide Mattiello, componente del Pd nell'Antimafia, ieri a Catania nella sede di Addiopizzo, «una scelta simbolica: in una sede confiscata alla mafia». Ribadendo le proprie riserve sulla gestione della White list - attribuendo alla Prefettura «un eccesso di formalismo» - Fava ha rivolto «un apprezzamento sincero e assoluto al lavoro che sta facendo la Procura che per la prima volta si è posta un tema per noi fondamentale: preservare i posti di lavoro nelle aziende confiscate. È un tema al quale sta dedicando tempo, lavoro e passione e se arriveremo a un risultato positivo con l'azienda Riela lo dovremo anche alla Procura di Catania che si è saputa intestare questa battaglia di buon senso, oltre che di civiltà giuridica».

Fava ha citato i casi Basilotta ed Ercolano. «La vicenda Basilotta - ha detto - si conclude in modo positivo dal nostro punto di vista, con la Prefettura che è tornata tornata sulle proprie decisioni escludendo la ditta dalla White list. Adesso bisogna revocare dalla White list l'iscrizione di Angelo Ercolano (titolare della Sud Trasporti, ndr). La sua "famiglia" fa parte dell'autobiografia di Catania. Ci sembra grave - ha rilevato il vicepresidente dell'Antimafia - che anche il settore imprenditoriale sano della città non abbia sentito l'urgenza di separare destini e livelli di responsabilità, di fare in modo che oggi chi lavora onestamente nel settore degli appalti pubblici sia in grado di poterlo fare senza subire la concorrenza di chi si trascina dietro l'ombra familiare, e non solo, di rapporti indicibili. Noi pretendiamo che su queste vicende ci sia un'ampia assunzione di responsabilità da parte di tutti i livelli istituzionali e con una vigilanza estrema».

il focus

# Publicità, la trincea della Sicilia «Innovazione strategia anti-crisi»

In 5 anni «bruciato» il 44% degli investimenti, ma le 1.340 aziende provano a ripartire

MARIO BARRESI  
NOSTRO INVIATO

PALERMO. Anche se si potesse parlare di post crisi (ma purtroppo non è ancora finita), lo scenario sarebbe pesante. Con morti e feriti lasciati sul campo di una battaglia sempre più dura da combattere. È la trincea delle aziende del comparto pubblicitario in Sicilia, che registra un crollo del 44% degli investimenti fra il 2008 e il 2012 (-40% solo in quest'ultimo). È il preconsuntivo 2013 e all'insanguinamento si aggiunge il preconsuntivo 2014, che è un tessuto di medie, piccole e micro imprese - 1.340 fra concessionarie e agenzie di pubblicità, con 1.380 occupati - che resiste. E prova a uscire dal tunnel, che si apre con un'uscita in ritardo. Invece, la tecnologia e il ricambio generazionale, ma soprattutto su competitività e qualità dei servizi.

No, non sono soltanto lacrime e sangue. C'è anche un segnale di speranza da un segmento che si piega, ma non si spezza. Anche perché - e questa è la novità - ci si comincia a parlare, a confrontare. Così come ieri mattina, nella sede di Confindustria Sicilia, nel focus su "Quanto vale la pubblicità in Sicilia. Aziende, addetti e investimenti del settore". Un momento di studio (che ha visto fra i protagonisti le concessionarie "Pk Sud" e "Publipart") ma anche di confronto e proposte. Ricepite da Linda Vancheri, assessore regionale alle Attività produttive, pronta a superare la macchina interna delle burocrazie per dare risposte alle aziende in termini di bandi sui fondi Ue, protagonismo a Expo e politiche di fidelizzazione. Partendo da un tavolo, anzi da un "think tank" in assessorato, per mettere a punto le proposte da inserire nella programmazione 2014/20 delle risorse comunitarie.

Il punto di partenza è la ricerca "La pubblicità in Sicilia. Quadro produttivo, articolazione della spesa e strategie di sviluppo", elaborata dall'Istituto Tagliacarne e presentata da Paolo Cortese, responsabile Osservatori economici. Nel 2011, il settore pubblicitario italiano re-

**1.380**  
**OCCUPATI**  
soprattutto a Palermo (424 unità, pari al 32,9%) e Catania (303 unità, 23,5%); seguono Messina (128 unità, 9,9%), Trapani (120 unità, 9,3%) e Ragusa (94 unità, 7,3%)

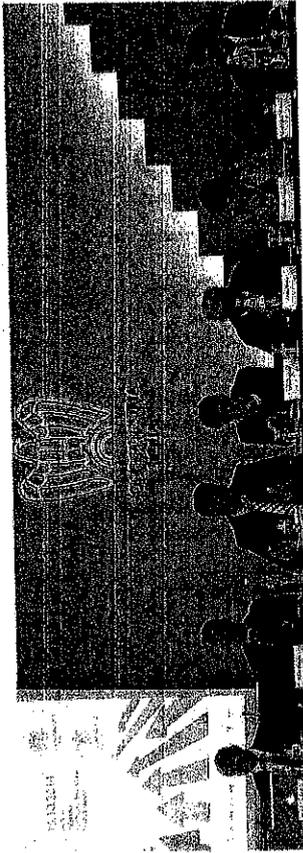
**-10%**  
**GLI INVESTIMENTI**  
nel settore pubblicitario in Sicilia nel 2012, con il preconsuntivo 2013 che annuncia una ulteriore contrazione

**121,4**  
**MILIONI**  
il volume di affari in Sicilia (1% del totale nazionale), di cui 115 milioni di spesa di clienti siciliani nell'isola e 5,7 milioni di clienti siciliani in Italia

**55,7**  
**MILIONI**  
la spesa di clienti italiani in Sicilia, pari al 31% del totale della spesa sui media siciliani

**74,3%**  
**A CATANIA E PALERMO**  
il fatturato regionale nelle due città (rispettivamente al 41% e 33,3%); seguono Agrigento (10,8%), Caltanissetta (3,8%), Ragusa e Trapani (2,8%), Siracusa (2,2%), Agrigento (1,7%) e Enna (1,6%)

Fonte: "LA PUBBLICITÀ IN SICILIA. QUADRO PRODUTTIVO, ARTICOLAZIONE DELLA SPESA E STRATEGIE DI SVILUPPO" (ISTITUTO TAGLIACARNE)



DA SINISTRA: VENTRO, CORTESI, CATANZARO, LOPATO, RAMO, MAGGIONI E CONDORELLI

"pubblicità progresso" (per restare in argomento) del vicepresidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro sul «dinamismo di aziende che hanno testa, cuore e mani in Sicilia». Questo «per noi imprese è un valore aggiunto, il valore della pubblicità è un pezzo importante della competitività». La dimostrazione vivente dell'ottimismo è Giuseppe Condorelli (titolare Condorelli spa), che racconta di fonte legittima della nostra azienda con la pubblicità, sin dai tortuosi anni della Dornica In di Pippo Bando nel 1983. Ma ancora oggi «il brand di un'azienda è un fiore che va sempre affinato e sostenuto». In Sicilia, comunque, le aziende continuano a investire, per noi è un asset fondamentale. È un vero piacere, vorrebbe da citare il celebre spot.



“Un think tank alla Regione per finalizzare i fondi Ue 2014/20”

LUSSOURE VANCHERI

- 38,8%**  
**AFFISSIONI ESTERNE**  
il primo vettore di comunicazione per imprese, pubblicità amministrazioni e altre organizzazioni per una spesa di 60 milioni di euro
- 23,7%**  
**STAMPA**  
spesa di oltre 36,6 milioni
- 15,9%**  
**RADIO**  
spesa di 24,5 milioni
- 9%**  
**INTERNET**  
spesa di quasi 14 milioni
- 7,3%**  
**TELEVISIONE**  
spesa di 11,3 milioni
- 82,8%**  
**IMPRESSE**  
la fetta maggiore del portafoglio clienti delle imprese del sistema pubblicitario siciliano
- 71,6%**  
**ALTRI CLIENTI PRIVATI**
- 22,1%**  
**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**
- 13,7%**  
**ASSOCIAZIONI E ORGANIZZAZIONI**

Il mantra di Giovanna Maggioni, direttore generale Upa (Utenti pubblicità associati): «La pubblicità è una leva economica». E dunque «è considerata come un investimento e non una spesa». Certamente «da vivacità» del settore nell'isola, anche perché è continuogante che le imprese siciliane continuano a investire in Sicilia al di là della crisi. Già, la crisi, è il sostantivo più usato: la guardiamo con impotenza, bisogna cambiare atteggiamento, esorta Carlo Ramo, socio amministratore di Strategica srl, fra i motori dell'iniziativa di ieri. Dissacrante, sul mondo della pubblicità 2.0, Gianfranco Marone, ordinario di Semiotica presso l'Università di Palermo: «Il mondo del social network sembra la panacea di tutto, ma non è così. Non basta mettere un post su facebook per risolvere il problema di comunicazione e di promozione». Così come è inadeguata la risposta delle pubbliche amministrazioni siciliane, Regione e Comuni, che secondo il "popolo della pubblicità", «sono l'unico legge rispetto all'obbligo di investire il 2% del bilancio in comunicazione istituzionale, obbligo disatteso a livello siciliano quanto a livello nazionale. Una provocazione tanto fuori tema (si parlava di rapporto imprese-pubblicità) quanto grave e fondamentale. Ne ripareremo, dobbiamo ripartire».

twitter: @MarioBarresi

# PERCHÉ VA DIFESA LA CITTÀ A COLORI

ANTONELLO PIRANEO

**U**na città non vive di colori, di feste di piazza. Per crescere ha bisogno di infrastrutture, servizi, lavoro vero. Ma è pur certo che di grigiore muore. Una città che vuole recuperare e reinventare spazi urbani - un lungomare, un mercato storico, un porto, così per dire - è una città che vuole vivere. Una città che dice comunque no, gelosa delle proprie abitudini e dei propri vizi, è una città ripiegata su stessa, che tira a campare, a mantenere posizioni, che peraltro spesso sono di rendita e quindi ingiustificate oggi che ciascuno di noi deve inventarsi un futuro e magari un presente.

Tradendo una grave miopia, questa città chiusa a riccio non si accorge che arretra, facendo inconsapevolmente da sponda al prepotente che diventa sempre più prepotente. Per esempio al gruppetto che picchia un ragazzo in bicicletta, un biker tra i più noti e attivi, colpevole solo di questo, di pensare a una città diversa. Un'aggressione, non una rissa, come chiariranno le indagini aperte sul fatto.

Ecco, attorno alla "città a colori" non ci sono soltanto frizzi, lazzi e un'economia "debole" come sostiene qualcuno, ci sono questioni che toccano direttamente il nervo scoperto dell'illegalità diffusa, dell'abusivismo che non è certo quello del povero Salvatore La Fata, datosi fuoco in piazza Risorgimento, ma quello che controlla i "fortini delle patatine fritte", certo più difficili da espugnare che non una cassetta di frutta, dove la mafiosità dell'atteggiamento non è meno pericolosa della mafia della gestione di intere aree.

Devono comprenderlo intanto i commercianti della doppia fila, i ristoratori e i baristi del pienone di una sera, restii a sopportare un rischio d'impresa che non sia il pane rafferma, caricature dei tanti che - ormai più di vent'anni fa - coraggiosamente investirono su un modello forse troppo semplicisticamente promosso a "movida" ma che sicuramente spinse la città a recuperare la voglia di star fuori, caricature anche di coloro che oggi hanno inventato la strada-ristorante, via Santa Filomena, e spento la prima candelina del Centrocontemporaneo.

Il punto, allora, non è se sia giusto chiudere alle auto una strada, ma pretendere che questo avvenga in base a un'idea di città, con eventi concertati e non subiti, qui pensati e gestiti, con servizi adeguati. L'Amministrazione, di suo, impari ad ascoltare, non veda complotti e piccinerie dietro un'opinione contraria, sappia cambiare idea, se del caso, e pure ammettere errori (suvvìa, la rotatoria tra via D'Annunzio e corso delle Province è almeno cervelotica).

Lo scorso fine settimana Catania ha plasticamente mostrato cosa può essere una "città a colori", pur tra mille contraddizioni, proprie di una città che non è già cambiata ma che deve provare a farlo: il nodo sicurezza da sciogliere, il traffico caotico, cestini portarifiuti a metà serata pieni e non svuotati...

Il mercatino serale alla Pescheria, gli acrobati in piazza Bellini - pure questi osteggiati da chi guarda solo all'incasso di una sera - il lungomare pedonalizzato: difendiamola questa "città a colori", diamole pure una nostra pennellata per cancellare il grigiore. Su quali tinte usare il dibattito è aperto.